

L'INTERVISTA

La ragione e le passioni di Sgarbi: tra arte e politica



Vittorio Sgarbi

MILANO - "Ragione e passione. Contro l'indifferenza", l'ultimo saggio di Vittorio Sgarbi spazia tra arte, religione e politica, mescolando eventi e personaggi di questo inizio millennio con altri del passato: Giotto e l'avanguardia, papa Ratzinger e la Fallaci, l'11 settembre e la Seconda Repubblica, Pupo e Caravaggio, la tutela del patrimonio artistico e l'attuale situazione politica italiana.

Lei unisce passione e ragione. Nell'arte dovrebbe prevalere la razionalità delle forme o l'impeto dell'artista?

«Dipende dalla sensibilità degli artisti. Anche la posizione più razionale prevede passionalità e qualunque passione non è mai totalmente irrazionale: i due elementi convivono in tutte le espressioni della

creatività artistica».

Dove l'indifferenza crea più danni?

«L'indifferenza è l'incapacità di reagire alla distruzione. Gli sconvolgimenti artistici a cui si assiste in molte città italiane e la scarsa reazione di chi dovrebbe evitarli, sono segnali di insensatezza e di indifferenza».

È l'indifferenza della critica contemporanea la causa del brutto in arte? Secondo Nietzsche il critico è un artista fallito che ostacola l'arte...

«Può capitare che i critici sbagliano e sostengano dei brutti artisti (magari per amicizia) però, in generale, capiscono cosa è bello e cosa è brutto. Ci sono alcuni critici ignoranti invece che sono del tutto incapaci di distinguere il brutto dal bello. Questo è il tipo di critici contro cui polemizzo».

Preferisce, come Winckelmann, l'arte del passato a quella attuale, in cui chiunque può improvvisarsi artista. Inoltre, nel libro, riporta la tesi provocatoria di Stockhausen secondo cui l'attentato alle Torri gemelle sarebbe un'opera d'arte. L'arte di oggi dunque non solo non salva più il mondo, ma addirittura lo distrugge?

«Sì, e le distruzioni intenzionali che ci circondano ne sono un segnale. Poi ci sono anche quelle preintenzionali, come l'attacco alle torri, che secondo Stockhausen è arte perché è emozionante, e l'emozione è la conseguenza di un'opera d'arte ben riuscita».

Dietro la provocazione c'è un'intuizione autentica: la televisione è simile a un quadro anche quando non mostra un film, ma la realtà. Che poi

si tratti anche di una metafora del fatto che oggi la distruzione prevale sulla costruzione lo provano molti manufatti esistenti: tutte microdistruzioni autorizzate».

Parla anche di religione contrapponendo l'Islam al Cristianesimo...

«La nostra società è fondata sul Cristianesimo che rappresenta le nostre radici storiche».

La chiesa cattolica si è costruita sui martiri, l'Islam riproduce il modello dei martiri cristiani solo che considera martiri dei pazzi che si uccidono in nome di Allah: per loro non è terrorismo, ma sacrificio».

Affronta anche la povertà ideologica della politica, sia di destra che di sinistra. Lei ha cambiato spesso schieramento dicendo, come Churchill, di "cambiare partito per non

cambiare idee". Se la sua non è incostanza, è la politica italiana ad essere incostante?

«Il problema è che esistono solo due opzioni: la destra o la sinistra, e non esiste il centro. E allora, se uno è di centro, può stare sia da una parte che dall'altra. Il bipolarismo è del tutto artificioso».

Ultimamente si è schierato con Letizia Moratti e, in caso di vittoria del centrodestra a Milano, sarà assessore alla Cultura. Cesare De Seta ha criticato la riforma Moratti sulla scuola poiché esclude la storia dell'arte dall'istruzione. Stranamente lei, ha polemizzato con lui...

«Sì, perché far diventare obbligatoria la bellezza è come rendere obbligatorio l'amore»

Roberta Vanore